

L'IMMAGINE DELLA DONNA LEADER

a cura di Donatella Campus

Bononia University Press



Manuel Antonio Garretón*

LA LEADERSHIP PRESIDENZIALE DI MICHELLE BACHELET: STILE, PROGETTO, POPOLARITÀ**

Nel marzo del 2006 si insedia in Cile il quarto governo della Concertación de Partidos por la Democracia, una coalizione di partiti di centro e di sinistra (Democracia Cristiana, Partido Socialista, Partido por la Democracia e Partido Radical Social Demócrata) guidato da Michelle Bachelet, militante socialista, figlia di un generale assassinato dalla dittatura, di cui la Bachelet stessa fu vittima, nonché ministro della Sanità e della Difesa nel governo di Ricardo Lagos. Bachelet, prima donna presidente della storia cilena, nella sua campagna ha promesso un «governo di cittadini» con un presenza paritaria di uomini e donne. Paradossalmente, quattro anni più tardi, per la prima volta dalla restaurazione della democrazia, dovrà lasciare il governo all'opposizione di destra guidata da Sebastián Piñera. Nell'ultimo periodo, la presidente e il suo governo raggiungono i massimi livelli di consenso e di popolarità della storia politica, ma proprio in questo momento la coalizione di partiti che la appoggia si trova ad affrontare una serie di divisioni interne e per la prima volta viene sconfitta. In questo capitolo

* A questo lavoro hanno collaborato Tatiana Hernández e Claudia Gutiérrez. Alcune versioni parziali sono state pubblicate negli articoli: *La doble tensión de Bachelet. Comentario Nacional* («Revista Mensaje», n. 565, dicembre 2007); *El gobierno de Bachelet en la mitad de su mandato. Balance y perspectivas* («Revista Todavía», n. 18, aprile 2008.); *Chili: gouvernement de Bachelet, défaite de la Concertation et alternance de droite (Amérique Latine 2010. Une Amérique Latine toujours plus diverse*, Paris: IHEAL-La Documentation Française, 2010).

** Traduzione dallo spagnolo di Valentina Nanetti.

intendiamo identificare le tensioni e i paradossi che hanno portato a questa situazione. Partendo da un quadro di sintesi di ciò che ha rappresentato il governo Bachelet, ne forniremo un'analisi politica che include le questioni di genere e concluderemo con alcuni riferimenti al rapporto con i mass media e allo stile nella comunicazione.

Un nuovo stile senza un progetto?

Il governo di Michelle Bachelet si può suddividere in due periodi segnati da un diverso grado di chiarezza delle politiche di governo e da un differente livello di consenso e di adesione dell'opinione pubblica.

Nei primi due anni di mandato il governo non riesce a imporre un'agenda che esprima in modo chiaro la sua idea di sistema statale di protezione sociale. Inoltre, si trova ad affrontare una serie di mobilitazioni che vertono su temi o problemi inizialmente non contemplati dal programma di governo. Questi temi diventano ora i punti cardine di un'azione governativa che si vede obbligata a rispondere alle proteste, adottando nuove iniziative e definendo un proprio stile di risoluzione dei problemi. In questi due anni, il consenso scende a livelli tali da richiedere un rimpasto di governo, in cui si scioglie l'esecutivo composto secondo il principio dell'uguaglianza di genere e i molti volti nuovi sono sostituiti da politici di professione con esperienza di governo e di militanza nei partiti.

La prima di queste mobilitazioni è quella degli studenti delle scuole superiori, che prende il via pochi mesi dopo l'insediamento del governo di Bachelet e ha una forte risonanza su tutta la società cilena. Le principali rivendicazioni, oltre ad alcune garanzie fondamentali (accesso gratuito ai mezzi di trasporto, mense, etc.) chiedono profondi cambiamenti nella struttura normativa (in particolare la Ley Orgánica Constitucional, LOCE, ereditata dalla dittatura) e nella gestione del sistema. Si chiede di garantire il ruolo attivo dello Stato, ridurre i meccanismi di mercato, migliorare la qualità dell'istruzione e creare un sistema più equo. Il governo risponde con la creazione di una commissione consultiva presidenziale¹ formata da rappresentanti dei

¹ Consejo Asesor Presidencial para la Calidad de la Educación (2006).

diversi settori del sistema scolastico, che viene incaricata di proporre una riforma. Nel dicembre dello stesso anno, la commissione consegna un rapporto in cui fotografa la situazione e propone il progetto della Ley General de Educación (LGE), che deve sostituire la precedente Ley Orgánica Constitucional. Dopo lunghi dibattiti parlamentari, a causa delle pressioni dell'opposizione di destra, delle Chiese e dei settori privati dell'istruzione, il governo obbliga i partiti della Concertación ad approvare una legge in cui si arrende alle richieste dell'opposizione su questioni emblematiche quali il ruolo del pubblico e del privato nell'istruzione e la struttura stessa del sistema scolastico. Tuttavia, è innegabile che la nuova legge comporta comunque un certo grado di miglioramento in materia di istruzione scolastica, un ambito ritenuto prioritario dall'opinione pubblica.

La seconda mobilitazione riguarda il conflitto dei lavoratori subcontrattisti del rame, un settore fondamentale dell'economia cilena. In questo caso, il governo non solo è costretto ad accettare le loro richieste concrete, come è avvenuto per gli studenti delle scuole superiori, ma su pressione della Chiesa deve anche affrontare il vero problema di fondo, ovvero le forti disuguaglianze tra i lavoratori. A questo scopo, il governo istituisce un'altra commissione consultiva presidenziale con rappresentanti dei diversi settori imprenditoriali, tecnici, sindacali, intellettuali, etc., con lo scopo di creare politiche volte a valorizzare il capitale umano per incrementare la produttività, migliorare la distribuzione del reddito e instaurare rapporti equilibrati tra lavoratori e datori di lavoro, sempre con l'obiettivo di attenuare le disuguaglianze. Ciononostante, gli stessi membri della commissione consultiva, pur suggerendo politiche importanti in materia di sussidi, non affrontano la questione della riforma fiscale né riescono a ottenere un cambiamento sostanziale della legislazione del lavoro cilena, che al suo stato attuale è giudicata iniqua anche dagli organismi internazionali.²

La terza mobilitazione, di taglio completamente differente, è rappresentata dalle proteste di massa dei cittadini contro il Plan Transantiago, un progetto di trasformazione radicale del sistema di trasporti della capitale cilena ideato dal governo di Lagos e avviato durante la presidenza di Bachelet. In particolare, i cittadini criticano

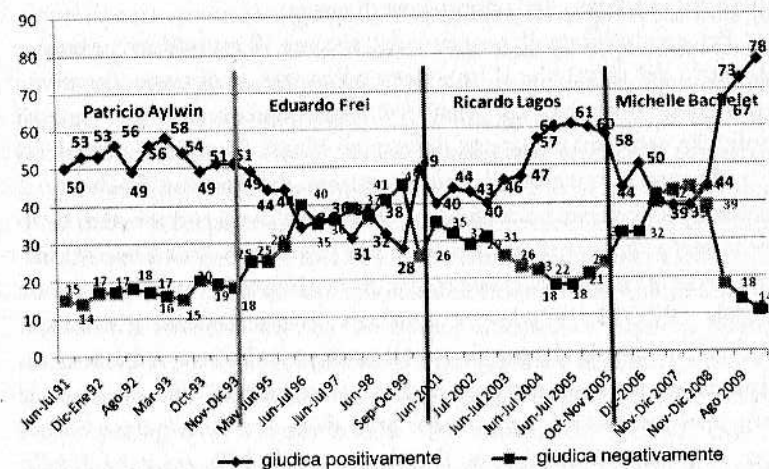
² Consejo Asesor Presidencial Trabajo y Equidad (2008).

l'atteggiamento dei governi di Lagos e di Bachelet e del settore privato coinvolto nelle opere, perché mentre la propaganda affermava che sarebbero stati innanzitutto i cittadini a beneficiare del Transantiago, nella realtà questi sono stati completamente esclusi dai processi decisionali. A differenza delle mobilitazioni precedenti, in questo caso il bersaglio delle proteste è una politica condotta dal governo, che ora non risponde creando una commissione consultiva, bensì cambiando le autorità politiche competenti per i trasporti e iniziando a correggere il progetto. Tuttavia, si può osservare che di fronte alle tre mobilitazioni l'azione del governo si sviluppa attraverso le stesse fasi: prende atto di una richiesta della società o di una protesta, abbassa i toni del conflitto e cerca una nuova modalità per affrontare il problema, mostrando sensibilità nei confronti dei cittadini o del movimento che ha avanzato le rivendicazioni.

In tutti e tre i casi, sembra mancare un progetto chiaro che vada oltre la risoluzione dei singoli problemi e che mostri una strategia chiara nella ricerca di soluzioni. L'impressione è che il governo proponga un'idea di sistema statale di protezione sociale che non riesce a tradurre in politiche pubbliche concrete, e finisce così per riproporre vecchie formule, ancora di stampo piuttosto conservatore, che non segnano una vera svolta rispetto alle situazioni contro cui si erano scatenate le proteste.

Probabilmente come conseguenza di tutto ciò, iniziano a crollare i consensi della presidente e del suo governo (vedi Fig. 1), si mette in discussione la sopravvivenza della coalizione della Concertación dopo diciassette anni di governo e si avviano con forte anticipo i dibattiti per la candidatura alle successive elezioni presidenziali. Va tuttavia segnalato che già in questa fase iniziano a prendere forma alcune politiche che si consolideranno nei due anni di governo successivi, come gli accordi promossi dalle commissioni consultive menzionate, o come il rapporto della commissione per la riforma previdenziale (Comisión de Reforma Previsional), che avrebbe portato alla rispettiva legge e ad altre misure di cui parleremo in seguito.

Fig. 1. Evoluzione dei giudizi positivi e negativi sui governi 1990-2009



Fonte: Sondaggi CEP 1991-2009

Protezione sociale, gestione delle crisi e popolarità

Nella seconda fase della presidenza Bachelet, il primo intervento è la formazione di una squadra di governo di impostazione più conservatrice, in cui entrano politici veterani della Concertación e si pone fine alla parità di genere nella composizione del gabinetto. Inoltre, questa fase è segnata dal consolidamento di politiche pubbliche e di riforme statali con cui si dà forma all'idea di sistema di protezione sociale, da una gestione degli effetti della crisi finanziaria internazionale che si può giudicare soddisfacente e, probabilmente in seguito a ciò, da uno straordinario aumento della popolarità del governo, compreso – fatto piuttosto eccezionale – il ministro delle Finanze, e soprattutto della presidente. Non va però dimenticato che tutto ciò avviene all'interno di un quadro in cui si registra una perdita di credibilità dei partiti politici, si acuiscono le divisioni al loro interno e si arriva alla scissioni di partiti membri della Concertación (Democracia Cristiana e Partido por la Democracia) che portano Bachelet a perdere la maggioranza alla Camera dei Deputati. Come conseguenza, la Concertación si ritrova divisa alla prima tornata elettorale del dicembre 2009, presenta diversi candidati, dei quali solo

uno è quello ufficiale, e infine viene sconfitta al ballottaggio del febbraio 2010 dal candidato dell'opposizione di destra.

Per esemplificare il progetto del sistema di protezione sociale e di tutela dei diritti che si intendeva sviluppare, si possono citare due importanti iniziative. La prima è il consolidamento di una serie di politiche assistenziali, alcune delle quali ideate da governi precedenti e rafforzate o integrate da nuove misure del governo Bachelet.³ I destinatari di queste politiche sono sia le fasce che si trovano al di sotto della soglia di povertà sia altri strati più consistenti della popolazione, comprese le famiglie di classe media. Si costituisce la rete di protezione sociale "PROTEGE", in cui lavorano congiuntamente i ministeri competenti per le diverse forme di assistenza. La rete si basa su un sistema di nove programmi e di aiuti economici che coprono le principali necessità lungo l'intero arco della vita della persona: aiuti per la prima infanzia (con il programma "Chile crece contigo"); borse di studio per l'istruzione scolastica e universitaria; incentivi per l'assunzione dei giovani; aumento della copertura per l'assistenza gratuita ai malati e sostegno per le spese per la salute; sussidi per l'accesso alla casa; assistenza a famiglie, persone e territori a rischio di esclusione; assicurazione in caso di licenziamento; pensione sociale minima; buono per ogni figlio partorito o adottato. Nel settembre del 2009, la presidente Bachelet promulga la legge 20.379, che crea il Sistema intersettoriale di protezione sociale e avvia ufficialmente il Sistema di protezione integrale dell'infanzia "Chile crece contigo".

La seconda iniziativa è la riforma del sistema previdenziale instaurato dal governo militare, che aveva sostituito il precedente sistema di ripartizione equa delle pensioni con un sistema di capitalizzazione individuale gestito dalle società di Amministrazione dei Fondi Pensione (AFP), creando così un debito storico a danno di tutti coloro che sono dovuti passare al sistema privato di previdenza. Fin dai primi tempi, come abbiamo anticipato, la presidente istituisce una commissione consultiva, in questo caso composta da esperti anziché da rappresentanti o portavoce di forze politiche, per lo studio della materia. Dopo una serie di dibattiti in seno alla commissione stessa e in sede parlamentare, nel marzo 2008 viene promulgata la legge 20.255,

³ <http://www.redprotege.gov.cl//frmQuienesSomos.aspx?idarticulo=36>.

che intende recuperare i principi del diritto alla protezione sociale inteso come sicurezza e garanzia, legittimazione e partecipazione dei cittadini, solidarietà (con la creazione del sistema di pensioni sociali minime), uguaglianza di genere.⁴ Nel suo complesso, la legge prevede una serie di aiuti che garantiscono al lavoratore un reddito permanente al termine della sua vita attiva. A beneficiarne sarebbero pertanto i lavoratori dipendenti, autonomi e precari, oltre a coloro che non sono mai entrati a far parte del sistema di lavoro remunerato.⁵ Tra le diverse misure previste dalla riforma vi è la creazione del sistema di pensioni sociali minime (Sistema de Pensiones Solidarias) per coloro che nel corso della loro vita non hanno potuto accumulare risparmi oppure ricevono una pensione bassa, oltre che per disabili e invalidi. La riforma prevede inoltre aiuti a sostegno dell'uguaglianza di genere, come i buoni per figlio nato o adottato, il risarcimento economico in caso di annullamento o divorzio e i sussidi per consentire ai giovani di versare i contributi. È inoltre prevista l'adesione obbligatoria dei lavoratori autonomi al sistema previdenziale, che implica parità di diritti e di obblighi rispetto ai lavoratori dipendenti, e la partecipazione volontaria degli altri lavoratori, in particolare quelli di classe media. Questi ultimi contribuirebbero così a generare un meccanismo di risparmio nel quale i contributi volontari versati dai lavoratori vengono integrati da quelli versati dai rispettivi datori di lavoro, che pagano anche l'assicurazione di invalidità e di sussistenza. A beneficiare della riforma previdenziale sono pertanto gli adulti più anziani con pensioni basse o privi di pensione, le donne che non svolgono lavori retribuiti, come le casalinghe, donne con lavori retribuiti, lavoratrici precarie, lavoratori giovani, autonomi, di classe media, sindacati, poveri, invalidi e disabili, categorie protette da leggi speciali, come le vittime di violazioni dei diritti umani. Dal punto di vista del governo, la riforma previdenziale «è stata accolta dalla cittadinanza come il più importante cambiamento promosso dal governo della presidente Bachelet, come un grande passo verso la riduzione delle disuguaglianze, come l'azione di uno Stato che protegge

⁴ Cfr. Ministerio del Trabajo y Previsión Social (2008); Consejo Asesor Presidencial para la Reforma Previsional (2006).

⁵ Cfr. Arenas (2009).

i suoi cittadini e che fa bene il proprio dovere». ⁶ Senza nulla togliere ai meriti di questa riforma, a una lettura critica ne emerge però anche un limite, ovvero il fatto che non arriva a creare un amministratore pubblico dei fondi pensione, dal momento che mantiene anche il sistema previdenziale privato.

Sul piano economico, questa seconda fase del governo Bachelet è segnata in primo luogo dall'aumento sostanziale dei ricavi del rame, che consentono di attutire l'impatto della crisi economica mondiale. Inizialmente questi proventi vengono accantonati come riserva, ma tale scelta viene duramente criticata. Il Ministero delle Finanze sostiene che il governo ha deciso di metterli da parte per poterne usufruire nei periodi "di vacche magre", ma probabilmente non ha deciso dove investirli. Grazie a queste riserve il paese affronta con successo la crisi sistemica che colpisce i mercati di credito dei paesi sviluppati e risulta quindi meno danneggiato rispetto ad altri Stati dell'America Latina. ⁷ Nonostante la riduzione del tasso di crescita economica (3,2% nel 2008), la riduzione del PIL, l'aumento progressivo del tasso di disoccupazione e dell'inflazione annuale (almeno nei primi tre trimestri del 2008), il *superavit* fiscale del 2008 permette infatti allo Stato di accumulare risorse economiche e di non ricorrere all'indebitamento interno o esterno. ⁸

Le misure economiche adottate dal governo di Michelle Bachelet per fare fronte alla crisi prevedono correzioni nella politica monetaria e finanziaria, nella politica fiscale e nella politica dei cambi e del commercio esterno. Nella politica monetaria e finanziaria, tra le varie misure, vengono favoriti gli investimenti stranieri e il settore imprenditoriale. In materia di politica fiscale, vengono promosse misure a favore degli investimenti e del consumo. Nell'ambito della politica dei cambi e del commercio esterno, si adottano misure per aumentare la liquidità di moneta estera e per migliorare il programma di copertura dei prestiti bancari agli esportatori. ⁹ Nel corso del 2009, la classificazione del rischio del Cile calcolata da una delle apposite agenzie scende da A2 a A1, il più basso dell'area. In questo anno le

⁶ <http://www.gobiernodechile.cl/viewNoticia.aspx?idArticulo=29655>.

⁷ CEPAL (2009a).

⁸ CEPAL (2009b).

⁹ CEPAL (2009c).

riserve internazionali raggiungono valori superiori ai 24.000 milioni di dollari, registrando così un aumento rispetto agli anni precedenti.

A fronte della crisi economica, le misure sociali comprendono un insieme di buoni a favore delle famiglie appartenenti alle fasce più vulnerabili. Nell'agosto del 2009 viene versato il secondo buono di sostegno in denaro (circa 70 dollari americani) a un totale di quattro milioni di persone. Per contrastare gli effetti della disoccupazione, vengono concessi ai disoccupati un'assicurazione e un mutuo per l'acquisto della casa. Nel settore dell'istruzione, vengono stanziati aiuti per gli studenti meritevoli con difficoltà economiche. ¹⁰

Grazie al giudizio positivo sulla sua azione in campo macroeconomico e politico, nel gennaio del 2010 il Cile entra a far parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Si spera che questo successo possa permettergli da una parte di accedere a informazioni privilegiate sulle strategie di sviluppo economico delle potenze mondiali e dall'altra di fornire informazioni sulle proprie strategie di sviluppo, oltre a percepire una somma annuale per l'adesione.

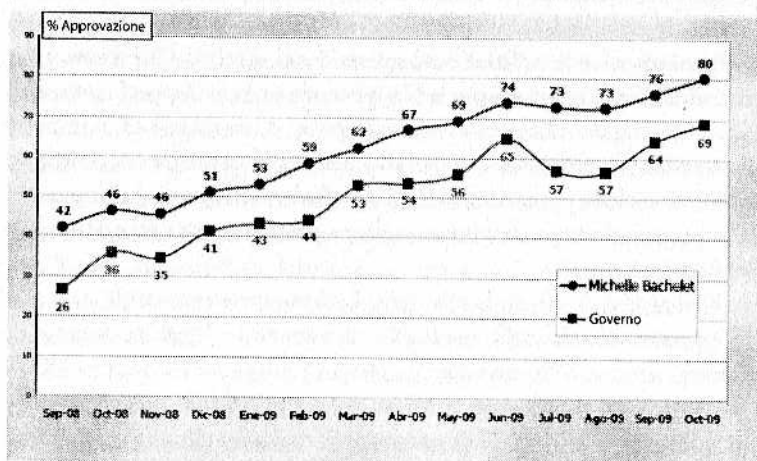
Nell'analisi di questa fase occorre inoltre tenere presenti le proposte del governo, alcune delle quali già trasformate in leggi, in materia di partecipazione e informazione ai cittadini e di "qualità della politica". Queste proposte sono state motivate da una parte dalla preoccupazione per questioni come lo stile di governo e il ruolo dei cittadini, e dall'altra da fattori quali l'invecchiamento dell'elettorato, la scarsa partecipazione dei giovani, le denunce di corruzione e, in generale, il deterioramento dell'immagine della politica. Le misure proposte, tuttavia, non cambiano il sistema elettorale, la principale causa della crescente distanza tra la politica e la società cilena. In generale, quasi tutte le proposte di riforma politica volte ad ampliare la partecipazione si sono scontrate con l'opposizione della destra che, ad esempio, è riuscita a imporre il carattere volontario del voto e a impedire la partecipazione dei cileni residenti all'estero. Le principali norme entrate in vigore sono la Legge della Trasparenza, che prevede che vengano rese pubbliche tutte le informazioni relative allo Stato e ai Ministeri, i rapporti sulla partecipazione al voto, la riforma

¹⁰ http://www.lanacion.cl/prontus_noticias_v2/site/artic/20090521/pags/20090521115754.html.

costituzionale che permette l'iscrizione automatica e il voto volontario. Benché non ancora tradotta in legge, quest'ultima è particolarmente importante perché segna una rottura con la tradizione cilena.

Tutti questi fattori spiegano la forte ascesa del consenso di Michelle Bachelet presso l'opinione pubblica, anche se, come si vedrà in seguito, da un punto di vista politico il fenomeno richiede una valutazione più complessa (vedi Fig. 2).

Fig. 2. Confronto nella valutazione dell'operato di Michelle Bachelet rispetto all'operato del governo in generale



Fonte: Adimark (2009).

Stile e progetto

La scelta di Michelle Bachelet come candidata della Concertación e poi la sua elezione vengono presentate come un fenomeno nato dai cittadini ed estraneo ai partiti, come una svolta culturale della società e della politica cilena. Questo mito si consolida poi con la formazione del primo esecutivo composto in egual numero da uomini e donne e con l'immagine di un governo di cittadini e di un nuovo modo di fare politica.

In realtà la candidatura di Bachelet nasce all'interno della Concertación e ha origine unicamente da determinate strategie

di partito, all'epoca non esenti da critiche. Nel momento in cui mancano idee per rinnovare o riformulare il progetto politico della Concertación, che presenta necessariamente tratti di continuità con i governi anteriori, la coalizione si vede obbligata a cercare un candidato in qualche modo diverso che possa dare un'immagine di cambiamento e rinnovamento. In mancanza di candidati che si differenzino per la provenienza regionale o per l'età, si sceglie di puntare sul genere. Si seleziona dunque la candidata mediante strategie politiche e partitiche, poi si sonda il suo gradimento presso l'opinione pubblica. Non a caso, entrambe le candidate alle primarie della Concertación sono donne: Soledad Alvear, esponente di Democracia Cristiana, e Michelle Bachelet, che rappresenta i partiti di sinistra.

Bachelet compare per la prima volta nei sondaggi in quanto figura politica e partitica, in relazione con il suo operato di ministro del governo Lagos in quota al Partito Socialista. Michelle Bachelet, militante socialista, viene inizialmente candidata dalla Concertación in un Comune tradizionalmente di destra, dove viene sconfitta. In seguito, viene proposta a Lagos dal presidente del Partito Socialista come ministro della Sanità, un dicastero che non è considerata prioritario. Grazie al successo della sua gestione, Bachelet viene nominata da Lagos ministro della Difesa, uno degli atti politici più significativi del suo governo, dal momento che per la prima volta in America Latina questo incarico viene conferito a una donna, oltretutto figlia di un generale assassinato dalla dittatura militare. Tutti questi dati mostrano che la candidatura di Bachelet si deve a ragioni fondamentalmente politiche e partitiche, che ella ha compensato con un'immagine di vicinanza all'elettorato e con una campagna mirata a coinvolgere i cittadini piuttosto che a promuovere la coalizione. È stato però proprio questo tentativo di prendere le distanze dalla politica ufficiale a provocare la sconfitta elettorale della Concertación nel primo turno, dove Bachelet ottiene un risultato inferiore alla somma dei voti dei due candidati di destra, Joaquín Lavín di Unión Demócrata Independiente e Sebastián Piñera di Renovación Nacional. Questo risultato viene attribuito al fatto che la sua campagna elettorale si è allontana troppo dagli schieramenti partitici e soprattutto ha posto poca enfasi sul blocco della Concertación che la sostiene e con il quale lei non sembra identificarsi in modo deciso. Per questo motivo, nella campagna per il ballottaggio

si insiste maggiormente sul carattere politico e partitico della sua candidatura e sulla coalizione nel suo insieme. Una strategia analoga, ovvero spostare l'accento dalla presidente ai partiti della coalizione, sarà anche alla base del successivo rimpasto di governo.

Nei primi due anni, come si è già accennato, il governo si caratterizza proprio per l'enfasi che pone sulla parità di genere, che ha applicato nella formazione dell'esecutivo e nelle nomine delle autorità regionali, per l'immagine di governo di cittadini al di sopra dei partiti, per lo stile comunicativo gradevole ed empatico, per la presenza efficace della presidente nei media e sul "campo", per la creazione di commissioni consultive presidenziali su determinate politiche pubbliche (una pratica già attuata dai precedenti governi della Concertación). Tuttavia, nell'azione di governo a tutto ciò non corrisponde l'introduzione di un qualche meccanismo o riforma istituzionale che sancisca stabilmente la partecipazione cittadina né politiche di governo che segnino una svolta decisiva rispetto al passato. Con tutta probabilità, proprio da qui ha origine il calo di popolarità e di consensi del governo Bachelet. Nei due anni successivi, invece, i partiti hanno un ruolo molto più determinante nell'azione del governo e si procede a una coerente attuazione del programma in materia di protezione sociale da parte dello Stato, diritti sociali garantiti e gestione della crisi economica, mentre rimane invariato l'efficace stile mediatico e la relazione diretta con la gente. Come risultato, il governo raggiunge i suoi massimi livelli di popolarità.

Il potere diventa femminile?

Cosa hanno significato per le donne la leadership e il governo della prima donna presidente del Cile?

Una prima domanda da porsi in merito è se effettivamente vi sia stata una decisione di voto motivata dal genere al primo turno delle elezioni presidenziali del 2005 e al ballottaggio del 15 gennaio 2006. Ai fini di questa valutazione, nella prima tornata è lecito sommare i voti dei due candidati di destra, poiché entrambi appartengono alla stessa coalizione che è stata all'opposizione della Concertación durante tutti i governi di quest'ultima, sostengono la stessa lista parlamentare e hanno già stretto un patto di sostegno mutuo per il ballottaggio. Il

fatto inedito è che nella prima tornata Bachelet vince nettamente con il 45,96% dei consensi, ma ottiene meno voti dei due candidati di destra, che sommati raggiungono il 48,64% (25,41% Piñera e 23,3% Lavín). Bachelet raccoglie più voti tra le donne (47%) che tra gli uomini (44,7%), ma anche tra le donne il suo consenso è inferiore rispetto a quello dei due candidati di destra, che insieme raggiungono il 48,9%. L'elettorato di Bachelet è composto in maggioranza da donne (54,6%), come già era avvenuto per il candidato della Concertación Eduardo Frei nel 1993, il cui elettorato era composto per il 51,9% da donne, ma non per gli altri candidati Aylwin (1989) e Lagos (2000).

Nel ballottaggio del gennaio 2006, Bachelet ottiene il 53,5% dei voti, raccogliendo la maggioranza dei consensi sia tra gli uomini (53,5%) che tra le donne (53,5%). Benché il suo elettorato sia sempre composto in maggioranza da donne (53%), il vantaggio di Bachelet sull'avversario è maggiore tra gli uomini che tra le donne. Questo dato suggerisce che difficilmente si può includere il genere tra le motivazioni alla base del voto. In altre parole, poiché le elezioni rientrano in quello stesso scenario politico configuratosi con il plebiscito del 1988, l'elettore prima di tutto sceglie tra la destra o la Concertación (Garretón, 2010c), mentre altri fattori quali il genere non sembrano determinanti. Ciò appare ancora più evidente nel ballottaggio, dove oltretutto la candidata è una donna. D'altra parte, proprio il fatto che la candidata sia una donna non sembra influenzare il risultato elettorale della Concertación, contrariamente alle aspettative di molti, a riprova del fatto che l'elettorato non si mostra sensibile al genere.

Un secondo punto riguarda l'uguaglianza di genere all'interno del governo di Bachelet, a partire dalla composizione dell'esecutivo. Senza dubbio, un fatto fondamentale è stata innanzitutto l'elezione di Bachelet a presidente. Ciò non significa che la sua elezione sia stata prodotta da un cambiamento culturale, ma che può produrne uno nel futuro.¹¹ Un altro elemento decisivo nella prima fase è il fatto che nella

¹¹ La stessa Bachelet ha dichiarato: «Sono consapevole che la mia elezione rappresenta una svolta culturale di grandi proporzioni, una svolta da cui non si torna indietro. Io non so se nel futuro ci sarà o no un'altra presidente. Spero di sì. Ma di una cosa sono sicura. Se prima le bambine mi dicevano che volevano diventare medico, ora mi dicono che vogliono diventare presidente. Questo farà bene al paese» (dall'articolo di C. Peña, «El Mercurio», 19 agosto 2009).

nomina dei ministri e della autorità regionali si rispetta la parità di genere, anche se poi questa non viene mantenuta per tutta la durata del governo. Questi fatti già di per sé indicano un cambiamento politico-culturale, ma altrettanto significativa è l'attenzione alle questioni di genere all'interno dell'agenda. In particolare, tra le iniziative varate dal governo vi è un insieme di misure in materia di diritti sessuali e riproduttivi, alcune delle quali hanno portato la presidente a scontrarsi con le pressioni della Chiesa, quali le iniziative legislative in materia di violenza domestica, equità salariale, partecipazione delle donne alla politica con l'introduzione di quote rosa, diritti garantiti e autonomia economica delle donne all'interno del sistema di protezione sociale di cui si è parlato in precedenza.¹²

Una terza questione riguarda il consenso riscosso da Bachelet presso le donne, e la misura in cui queste si sono identificate con lei, con il suo governo e con le politiche di genere. In questo senso, una serie di studi e sondaggi non solo mostra che in termini di consenso generale, al quale si è fatto cenno, Bachelet riscuote una maggiore approvazione da parte delle donne che non dagli uomini (vedi Fig. 3), ma anche che la sua agenda in materia di genere è stata molto apprezzata. A metà del suo governo, in un sondaggio condotto presso uomini e donne, gli intervistati si dichiarano soddisfatti del miglioramento della situazione della donna come conseguenza dell'elezione di una donna a presidente (59,6%), dei progressi della condizione femminile (64,8%), della parità di genere nel governo (60,9%).¹³ Tra le donne,¹⁴ il consenso espresso per l'operato della presidente è salito costantemente dal 39,4% del 2007 al 45,2% del 2008 e infine al 79,3% del 2009. Le qualità più apprezzate della presidente sono la sua preoccupazione per i problemi delle donne (86,4%), la vicinanza alla gente (82,9%), l'onestà (76,5%), la capacità di mantenere le promesse (74,4%), la leadership (73,8%), l'autorità (72,6%), la capacità di prendere decisioni (70,6%). In quanto ai temi di genere nell'agenda di governo, le donne riconoscono che c'è stato un progresso nei loro diritti (80,9%), grazie soprattutto all'aumento

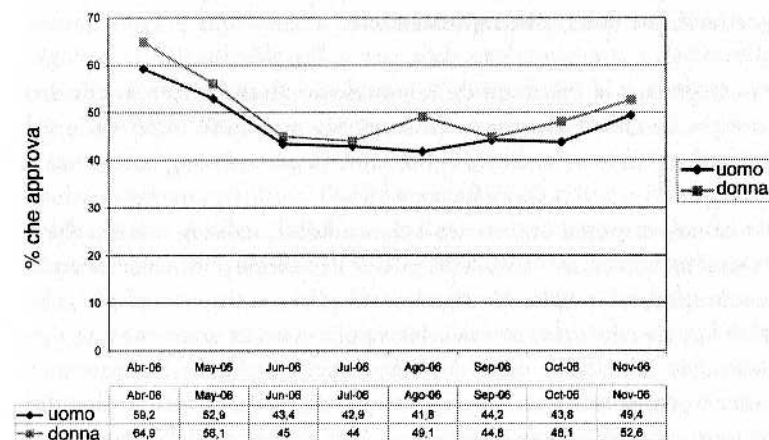
¹² Per un bilancio di tutte queste misure cfr. Valdés (2010).

¹³ Sondaggio di Chilevisión condotto dal programma "Tolerancia Cero", citato da Fernandez (2010).

¹⁴ Cfr. sondaggio del 2009 di Corporación Humanas: <http://www.humanas.cl>.

del fondo pensione per le donne, ai buoni per figlio nato o adottato, alla pensione per le casalinghe, alla maggiore possibilità di accesso ad asili nido e scuole materne. Come conseguenza, la maggioranza delle intervistate si dichiara convinta che nel futuro il paese potrebbe avere nuovamente un presidente della Repubblica donna (67,3%) e affermano che il prossimo governo dovrebbe rispettare la parità di genere nella composizione dell'esecutivo.¹⁵

Fig. 3. Indipendentemente dalla sua posizione politica, giudica positivamente o negativamente il modo in cui Michelle Bachelet sta guidando il suo governo?



Fonte: Sondaggio Adimark.

Prendiamo ora in considerazione due indicatori del miglioramento della condizione femminile nel governo di Bachelet. L'indicatore più "obiettivo", l'Indice di equità di genere, che permette di misurare la partecipazione delle donne nelle decisioni politiche ed economiche (seggi in Parlamento, incarichi pubblici e privati di alto livello, differenza nel reddito da lavoro tra uomini e donne), registra un aumento costante durante il governo di Bachelet, passando da 0,475 nel 2005 a 0,526 nel 2009. L'altro indicatore più "soggettivo", l'indice di valutazione dell'uguaglianza di genere, che misura la percezione dell'uguaglianza

¹⁵ Le percentuali sono la somma di coloro che hanno espresso "buono" e "molto buono" per ogni attributo.

tra uomini e donne (in materia di leadership, istruzione universitaria e diritto al lavoro in situazioni di crisi), passa da un valore di 55 nel 2006 a 64 nel 2009. Anche qui si rileva un maggiore apprezzamento da parte delle donne, che dal 2006 al 2009 passa da 63 a 70, mentre il valore registrato presso gli uomini sale da 46 a 58.¹⁶

In breve, è possibile affermare che in materia di genere il governo Bachelet si fa promotore di una svolta decisiva, indipendentemente dal fatto che arrivi a realizzare tutto ciò che propone.

Leadership e mezzi di comunicazione

Per analizzare la relazione della presidente Bachelet con i mezzi di comunicazione occorre tenere presenti due questioni: in primo luogo, il modo in cui i media trattano Bachelet; in secondo luogo, il modo in cui la presidente si pone di fronte a loro.¹⁷

La nostra ipotesi di partenza è che qualsiasi analisi in materia debba innanzitutto prendere in considerazione il contesto politico dei mezzi di comunicazione in Cile. Ad eccezione di poche emittenti radiofoniche, di alcune riviste e del canale televisivo pubblico, che mantiene una certa neutralità, la maggior parte dei mezzi di comunicazione appartiene a potenti gruppi economici, presenta una visione tutt'altro che pluralista ed esprime posizioni apertamente di destra, eredità del loro ruolo di appoggio alla dittatura militare.¹⁸ Di conseguenza, tutte le altre possibili dimensioni di analisi, quali ad esempio il genere o l'atteggiamento nei confronti di una donna presidente come Bachelet, rimangono subordinate alla posizione politica dei media. Il fattore genere, ovvero il fatto che il presidente sia una donna, non rappresenta dunque un elemento che induca i media a prendere una posizione determinata nei suoi confronti. Piuttosto, verrà utilizzato da questi per corroborare le loro posizioni politiche originarie.¹⁹ Ciò non significa che i mezzi di

¹⁶ Tutti i dati sono tratti da PNUD (2010).

¹⁷ Per un'analisi approfondita di tali questioni cfr. Gerber (2009).

¹⁸ Per una panoramica sulla stampa cilena cfr. Monckeberg (2009).

¹⁹ Nel 2007, quando la popolarità della presidente è in forte calo (cfr. Fig. 1), la rivista indipendente di sinistra «Punto final» parla di «femminicidio politico» in riferimento alla campagna congiunta di politici e mezzi di comunicazione che mira

comunicazione non prendano posizione in relazione al genere, bensì che quando la prendono, lo fanno per appoggiare una precisa opzione politica. A tutto ciò bisogna aggiungere il ruolo sempre più importante dei media nelle campagne elettorali e nella vita politica in generale.²⁰

All'inizio della campagna presidenziale, non appena viene annunciata la candidatura, i media concentrano la loro attenzione sul passato di Michelle Bachelet enfatizzando la sua condizione di separata o di non cattolica. In un secondo tempo, e per tutta la durata del suo governo, l'oggetto delle critiche diventa principalmente il ruolo politico di Bachelet e la presunta debolezza della sua leadership. Quest'ultima accusa implica chiaramente uno stereotipo di genere, dal momento che associa la leadership più a una posizione autoritaria e decisionista che alla capacità di stringere accordi e promuovere la partecipazione. Vi sono però altre due componenti in questa critica. La prima, strettamente politica, riguarda il fatto che le decisioni di Bachelet risultano spesso sgradite ai media in quanto più «di sinistra» rispetto a quelle di altri governi della Concertación e che soprattutto in materia di condizione femminile e di sessualità si scontrano più apertamente con la Chiesa cattolica. In altre parole, si attacca Bachelet per lo stile, ma in realtà si intende criticare il contenuto delle sue politiche. In quanto all'altra componente delle critiche rivolte alla presidente, bisogna ammettere che per molto tempo, come abbiamo detto, il nuovo stile di «governo di cittadini» non si esprime in atti concreti, bensì mira all'autoaffermazione oppure a nascondere la latitanza o i tentennamenti del governo rispetto a una determinata decisione.²¹

Ad eccezione di qualche fotografia isolata, si può affermare che

a «uccidere l'immagine di Bachelet» per screditarla attribuendo la sua incompetenza nel governo al fatto di essere donna. Ciò conferma la nostra convinzione che il genere sia utilizzato piuttosto come pretesto, forse il principale, per una critica di stampo prettamente politico.

²⁰ In Cile, nel mese che precede le elezioni, le campagne elettorali occupano una buona parte delle fasce orarie obbligatorie nei canali televisivi in chiaro. A questi spazi vanno inoltre aggiunti i dibattiti televisivi tra candidati.

²¹ Si ricordi, ad esempio, quanto affermò Bachelet rispetto all'attuazione del Transantiago di cui abbiamo parlato. La presidente dichiarò che il suo «istinto» le aveva detto di non portarlo avanti e i media ironizzarono pesantemente sull'opportunità di affidarsi all'intuizione per prendere decisioni politiche.

i mezzi di comunicazione hanno fallito nel tentativo di indebolire l'immagine di Bachelet sfruttando la sua condizione di donna, poiché non sono riusciti a trasformare le caratteristiche femminili o la vita privata di Bachelet in un elemento centrale dell'attacco politico. La presidente ha infatti schivato questi attacchi assumendo una posizione seria di fronte ai media, senza consentire mai loro di rappresentarla in modo frivolo o di immischiarsi nella sua vita privata.

Assumendo questo atteggiamento, Bachelet è riuscita fin dal principio a combinare empatia nello stile e fermezza nelle prese di posizione, così che le interviste sono diventate uno dei suoi punti di forza. Paradossalmente, secondo l'opinione di alcuni analisti,²² gli strateghi della comunicazione del governo non sono riusciti a sfruttare pienamente questa dote perché hanno mirato piuttosto a mettere Bachelet al sicuro dalle critiche politiche e mediatiche, proiettandone così un'immagine di leader debole. Al contrario, avrebbero dovuto lasciare che la presidente si destreggiasse nell'arena politica dando un'immagine di leader forte che compensasse la debolezza del progetto politico della sua coalizione. Come risultato, la presidente ha invece dato un'immagine di distacco rispetto ai partiti della sua coalizione e alla situazione politica contingente, ha mostrato una leadership debole e non è riuscita a valorizzare i propri meriti politici.

Conclusioni

Nel complesso, si può affermare che il governo di Michelle Bachelet ha compiuto progressi significativi in materia di protezione sociale e di politiche di genere, mentre ha mantenuto politiche macroeconomiche e politiche sociali di tipo neoliberale, seppure con alcune correzioni che rispondevano alle pressioni e alle mobilitazioni sociali. Ha attenuato gli effetti della crisi internazionale accantonando i guadagni della produzione di rame. Ha creato occasioni di partecipazione per la società civile in cui risolvere conflitti e trovare accordi sulle politiche pubbliche. Ha potenziato il ruolo del Cile all'interno del contesto latinoamericano e ha compiuto passi importanti per dirimere la controversia con la Bolivia che rivendica

²² Citate da Gelber (2010).

uno sbocco sul mare. Queste azioni, unite alla particolare vicinanza della presidente ai cittadini, l'hanno portata ai più alti livelli di popolarità mai raggiunti da un governo democratico. A fronte di questo successo, occorre però ricordare due grossi limiti della presidenza Bachelet. In primo luogo, come nei precedenti governi della Concertación, si mantengono le due grandi eredità della dittatura di Pinochet che impediscono al Cile, che nel 2010 celebra duecento anni di storia repubblicana, di uscire dall'epoca post-Pinochet ed entrare a pieno titolo in una società democratica. Queste due eredità sono la suddivisione dei tre poteri fondata sulla Costituzione, che lascia potere di veto alla destra, antica sostenitrice della dittatura, e un modello economico intrinsecamente iniquo, che impedisce allo Stato di redistribuire il reddito. L'altro grosso limite del governo di Bachelet è la sconfitta politica con cui si è concluso, dal momento che per la prima volta avvengono scissioni importanti all'interno della coalizione di governo e, sempre per la prima volta, la Concertación perde le elezioni presidenziali e cede il potere all'alleanza di destra guidata da Sebastián Piñera.

Come si spiegano il successo relativo del governo registrato dai sondaggi e la sconfitta politica con cui cade per la prima volta la coalizione di governo più duratura ed efficace della storia politica del Cile contemporaneo?

Una possibile risposta è il fatto che il governo Bachelet fin dall'inizio è stato segnato da tre contraddizioni.

La prima è la contraddizione tra la grande attenzione per lo stile e la mancanza di un progetto solido alla base dell'operato del governo e di una direzione o leadership chiara all'interno della coalizione. Inevitabilmente, nel lungo periodo, questo contribuisce a indebolire l'immagine della politica del governo e dei partiti che sostengono la presidente.

La seconda è la tensione tra il discorso socialdemocratico nella comunicazione e l'impostazione liberale della politica economica. Benché questa tensione si riscontri in tutti i governi della Concertación, nel governo Bachelet appare particolarmente evidente nel momento in cui la presidente cerca l'appoggio della sinistra più radicale del suo partito sul piano strettamente politico, ma si circonda degli esponenti del settore più liberale per varare le politiche economiche. In questo modo, persino nel caso della misura più avanzata realizzata dal suo

governo, ovvero la riforma del sistema pensionistico, si mantiene con alcune correzioni l'eredità neoliberale, ma non la si sostituisce con una politica progressista.

La terza è il contrasto tra la capacità di leadership e la popolarità della presidente e la debolezza della sua gestione politica della coalizione e dei partiti, ai quali si rivolge unicamente per cercare l'appoggio al governo.²³ Come osservato in precedenza, la strategia scelta dai consulenti per la comunicazione è stata quella di blindare Bachelet per evitare che si indebolisse la sua immagine mostrando queste contraddizioni. Tuttavia, come conseguenza, è emersa una figura di presidente isolata dai partiti e di partiti relegati a un ruolo di mero appoggio al governo senza alcuna partecipazione alla discussione né, tanto meno, ai meriti del governo.

Riferimenti bibliografici

- Adimark (2009), *Encuesta Nacional*, Santiago, ottobre 2009.
- Arenas, A. (2009), *La Reforma Previsional en Chile*, intervento presso il XXI Seminario Regional de Política Fiscal Cepal, Nazioni Unite (27 gennaio 2009), Santiago.
- Carrera, C. (2003), intervista in «*el Periodista*», n. 35, 28 aprile.
- CEP (2009), *Estudio Nacional de Opinión Pública No 61*, Santiago: Centro de Estudios Públicos, ottobre 2009.
- CEPAL (2009a), *Panorama Social de América Latina*, Santiago.
- CEPAL (2009b), *Estudio económico de América Latina y el Caribe 2008-2009*, Santiago: Comisión Económica para América Latina.
- CEPAL (2009c), *La reacción de los gobiernos de las Américas frente a la crisis internacional: una presentación sintética de las medidas de políticas anunciadas hasta en 30 de junio de 2009*, Santiago: División de Desarrollo Económico, Comisión Económica para América Latina.

²³ Due esempi del modo in cui il governo usa i partiti sono le misure che riguardano il carattere volontario del voto e il ruolo dei privati con fini di lucro nel settore dell'istruzione, entrambe imposte alla coalizione a dispetto del parere collettivo contrario della maggioranza dei partiti.

- Consejo Asesor Presidencial para la Calidad de la Educación (2006), *Informe Final*, Santiago.
- Consejo Asesor Presidencial para la Reforma Previsional (2006), *Informe Final*, Santiago.
- Consejo Asesor Presidencial Trabajo e Equidad (2008), *Hacia un Chile más justo: Trabajo, Salario, Competitividad y Equidad Social*, Santiago: Consejo Asesor Presidencial Trabajo e Equidad.
- Corporacion Humanas (2010), *Encuestas nacionales mujer y política*, 2007, 2008, 2009, <http://www.humanas.cl>.
- Diaz, S. e Schiapacasse, V. (2010), *Derechos sexuales y reproductivos en el gobierno de Bachelet*, in T. Valdés (a cura di) (2010).
- Fernandez, M^a.A. (2007), *Bienvenida Paridad*, Santiago: Editorial Cuarto Propio.
- (2010), *Análisis exploratorio de la presidencia de Bachelet*, in T. Valdés (a cura di) (2010).
- Garretón, M.A. (2007), *La doble tensión de Bachelet*, «Comentario Nacional Revista Mensaje», n. 565, dicembre.
- (2008), *El gobierno de Bachelet en la mitad de su mandato. Balance y Perspectivas*, «Revista Todavía», n. 18, aprile.
- (2010a), *Chili: gouvernement de Bachelet, défaite de la Concertation et alternance de droite*, in *Amérique Latine. Une Amérique Latine toujours plus diverse*, Paris: IHEAL-La Documentation Française.
- (2010b), *Fin de ciclo y perspectivas de la centro-izquierda*, in C. Hardy (a cura di), *Ideas para Chile. Aportes de la centroizquierda*, Santiago: Ediciones LOM.
- (2010c), *Sentido, régimen y actores de la política. Cambio, continuidades y perspectivas*, in R. Lagos (a cura di), *Cien años de luces y sombras*, Santiago: Taurus.
- Geber, E. (2009), *Género, Poder y Comunicación. La presidenta Michelle Bachelet*, in Y. Quiroga e J. Ensignia (a cura di), *Chile en la Concertación 1990-2010. Una mirada crítica, balance y perspectivas*, Santiago: Friedrich Ebert Stiftung.
- Guzman, V. (2006), *Presidenta mujer, paridad democrática y el empoderamiento de las mujeres*, CEM, intervento presentato al seminario internazionale "Trillas para el empoderamiento de las mujeres en América Latina" organizzato da NEIM Universidad Federal de Bahía", giugno.

- Ministerio del Trabajo y Previsión Social. (2008), *Ley 20.255. Reforma Previsional*, Subsecretaría de Previsión Social.
- Monckberg, M^a.O. (2009), *Los Magnates De La Prensa: Concentración de los medios de comunicación*, Santiago: Editorial Debate.
- PNUD (2010), *Desarrollo Humano en Chile. Género: los desafíos de la igualdad*, Santiago: PNUD.
- Valdés, T. (a cura di) (2010) *¿Género en el poder?*, Santiago: CEDEM.
- Vera, A. (2009), *Una Crítica Feminista a la Madre Pública Postdictatorial. Los Discursos de Género en la Campaña Presidencial de Michelle Bachelet* (manoscritto).

Articoli di giornale

- El fulminante debut de Michelle Bachelet*, «La Tercera», 26 febbraio 2007
- Bachelet sobre Transantiago*, «La Segunda», 11 aprile 2007.
- Presidenta admite que su instinto le decía que no pusiera en marcha el Transantiago*, «La Nación», 11 aprile 2007.
- Belisario Velasco afirma que Bachelet también conoció informe del Metro que advertía colapso del Transantiago*, «La Tercera», 30 luglio 2007
- Femicidio Político*, «Punto Final», n. 645, 10-23 agosto 2007.
- Richards, N., *Estrategias para mirar*, «Página 12», <http://www.pagina12.com.ar/diario/suplemento/las12/13-3541-2007-08-17.html>, 17 agosto 2007.
- Peña, C., *Los que digan que no han sido empollados, mienten*, «El Mercurio», 19 agosto 2007.
- Fernández, M^a.A. in «El Mercurio», 7 settembre 2007.

Pagine web

- <http://www.redprotege.gov.cl//frmQuienesSomos.aspx?idarticulo=36>
- <http://www.gobiernodechile.cl/viewNoticia.aspx?idArticulo=29655>
- http://www.lanacion.cl/prontus_noticias_v2/site/artic/20090521/pags/20090521115754.html
- <http://www.servei.cl>

Janine Mossuz-Lavau

SÉGOLÈNE ROYAL*

Prima donna in corsa per la presidenza francese**

In Francia, dal mese di maggio del 2007, si parla di lei come della "femme fatale". Lei è Ségolène Royal e *La femme fatale* è il titolo del libro dedicatole da due giornalisti di «Le Monde». Il successo di questo libro dimostra che la sconfitta al secondo turno delle elezioni presidenziali del 6 maggio 2007 non ha spento l'interesse per la prima donna candidata di un grande partito alla più alta carica dello Stato.

Quella di Ségolène Royal, infatti, è una candidatura senza precedenti, di cui ripercorreremo le tappe e analizzeremo il significato sullo sfondo della storia dell'eleggibilità e del voto nel nostro paese.

L'inarrestabile ascesa di Ségolène Royal

Nel gennaio 2006 esce, in Francia, il libro del noto giornalista Alain Duhamel, *Les prétendants 2007*. Nel libro vengono presentati i ritratti dei possibili candidati alla carica di presidente, si fanno i nomi della maggior parte dei dirigenti del partito socialista, ma la grande assente è Ségolène Royal, presidente socialista della regione Poitou-Charentes (unica donna in Francia a essere presidente di una regione). Eppure la stessa Royal aveva dichiarato le sue intenzioni già qualche mese prima. Nel settimanale «Paris-Match», a settembre 2005, aveva dichiarato:

* Traduzione dal francese di Maria Fabianza Rubino.

** Di fatto Royal non è stata la prima candidata donna alla presidenza, ma è stata la prima con reali chance.